

LE IDEOLOGIE DEL CLASSICISMO TRA LE DUE GUERRE IN ITALIA, FRANCIA E REGNO UNITO

Francesco Mocellin – Università di Padova, Università di Venezia Ca' Foscari

Per la mia ricerca di dottorato ho scelto di prendere in considerazione il vasto dibattito, dalle chiare implicazioni politiche, sul passaggio dalla repubblica all'impero che tra le due guerre mondiali coinvolse gli studiosi di storia romana non solo in Italia ma anche in Francia e in Regno Unito. Pur diversissimi tra loro, questi contesti non rimasero isolati e per tutto il ventennio dal 1925 al 1945 si assistette ad una significativa mobilità tanto di idee quanto di libri e persone.

Proprio per sottolineare quest'ultimo aspetto, anziché trattare separatamente i tre contesti nazionali, ho pensato di prendere in considerazione tra casi di studio e dedicare a ciascuno di essi una macrosezione della tesi (da dividere a propria volta in sottocapitoli). La prima di queste partirà dalla ricostruzione delle vicende legate alla pubblicazione della voce su Giulio Cesare per l'*Enciclopedia Italiana* per poi ricostruire la polemica storiografica intorno a questa figura; la seconda studierà le celebrazioni del bimillenario augusteo, la loro ricezione fuori dall'Italia e la partecipazione ad esse di studiosi stranieri; la terza mirerà a ricostruire il dibattito che ruotava intorno ai concetti di pace e libertà e che coinvolse diversi studiosi proprio mentre questi stavano giocando un ruolo attivo nel secondo conflitto mondiale. La scelta di questi tre casi di studio - differenti ma comunque connessi - permette di guardare al rapporto tra storiografia e politica così come venne declinato in diversi momenti storici, contesti e mezzi di comunicazione. Alla fine del lavoro di tesi sarà evidente come proprio la comparazione tra questa varietà di esempi, aspetti e situazioni aiuterà a comprendere meglio i singoli quadri nazionali.

Per quanto riguarda i materiali da utilizzare nel corso della ricerca, essi sono principalmente di tre tipi. Il primo consiste nella bibliografia secondaria sulla storia degli intellettuali tra le due guerre mondiali e, più in particolare, sugli indirizzi dell'antichistica in Italia e in Europa. Allo stesso tempo, sarà fondamentale l'analisi della vasta produzione degli autori presi in considerazione. Non solo monografie, articoli e recensioni in riviste specialistiche ma anche i loro interventi su giornali, riviste e opere di divulgazione. Spesso, infatti, la posizione degli storici era influenzata dalla sede e dall'occasione di pubblicazione. La mia ricerca si basa, infine, anche su materiale d'archivio inedito: la corrispondenza fra i vari storici, gli scambi tra questi e i vari editori e tra gli editori e i loro referenti culturali. La documentazione archivistica testimonierà anche i tentativi (a volte riusciti, a volte no) di espatriare e il controllo a cui alcuni intellettuali erano sottoposti da parte delle forze di polizia.

Dal punto di vista metodologico intendo far dialogare la storia contemporanea con la storia della storiografia e la storia dell'editoria, accogliendo suggestioni anche dai *mobility studies* e da libri come *Espatriati ed esuli nella storia della conoscenza* di Peter Burke.

Nel 1933 la voce su Giulio Cesare redatta da Mario Attilio Levi per l'*Enciclopedia Italiana* aveva causato involontariamente l'irritazione di Mussolini, che il 17 febbraio scrisse stizzito al Ministro dell'Educazione nazionale Francesco Ercole: «non intendo che la storia di Roma sia “massacrata” a colpi di fazioni, dagli antifascisti, cattolici od ebrei che siano. C'è già troppo inquinamento nelle Università»¹. Non si può certo dire che Levi fosse un antifascista. Semplicemente, la sua rilettura critica della figura di Cesare si basava sull'insegnamento di stampo meyeriano ricevuto da Gaetano De Sanctis. Infatti, avvertito della cosa, egli fece di tutto per prendere le distanze dal maestro e per riallinearsi alle posizioni di regime. Già il 19 febbraio intervenne sulle pagine de “L'Italia letteraria” per commentare con toni estremamente positivi la voce *Fascismo* apparsa con la firma di Mussolini nell'*Enciclopedia Italiana*². L'anno successivo, in una rassegna intitolata *Roma negli studi storici italiani*, invitava a leggere non le opere di De Sanctis, dove si esaltavano «ideali estranei alla romanità»³, ma la prolusione pronunciata a Perugia il 5 ottobre 1926 da Mussolini e dedicata a *Roma antica sul mare*. Sulla stessa linea troviamo anche *La politica imperiale di Roma (1936)*, con prefazione del quadrumviro Cesare Maria De Vecchi, e la voce su Cesare pubblicata però nella prima *Appendice* dell'*Enciclopedia Italiana*, dove Levi di fatto confutava ciò che aveva scritto cinque anni prima e sosteneva la linea proposta dal regime in occasione del bimillenario augusteo⁴.

Oltre al ripensamento di Levi, è interessante notare come si innescò un dibattito che affondava le proprie radici nell'*Altertumswissenschaft* tedesca dell'Ottocento ma che, nel rinnovato contesto dei primi anni Trenta, dimostra l'ambiguità del rapporto fra storiografia e politica. Vi intervennero anche Piero Treves e Arnaldo Momigliano. Con un articolo dove si criticava quel «proconsole indisciplinato e, probabilmente, nel torto, che si chiamava Caio Giulio Cesare» e la recente «mania» ed «esaltazione cesariana», Treves attirò su di sé le attenzioni della censura fascista. Frasi come «quando e dove l'anarchia è permanente, il tentativo sedizioso di bande armate agli ordini di un capo, che impropriamente si chiama rivoluzione, acquista, quasi, un carattere di frequenza e di normalità

¹ M. Cagnetta, *Antichità classiche nell'Enciclopedia Italiana*, Bari, Laterza, 1990, pp. 160-171.

² M.A. Levi, *Dottrina del fascismo*, “L'Italia letteraria. Settimanale di Lettere, Scienze ed Arti”, 19 febbraio 1933, p. 1.

³ Id., *Roma negli studi storici italiani*, “L'Erma”, 5, 1934, pp. 503-537.

⁴ Id., *Cesare, Gaio Giulio* in *Enciclopedia Italiana, I Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1938, p. 403.

tradizionali»⁵ non erano più tollerate e il fascicolo de “La Cultura” dove era stato pubblicato fu rimesso in circolazione solo dopo che l’articolo di Treves fu eliminato. Oltre agli allievi di De Sanctis negli stessi anni, poi, si registrano anche gli interventi – molto diversi tra loro – di Emilio Bodrero (che definì Cesare «prima camicia nera d’Italia»⁶), di Giovanni Costa, di Carolina Lanzani, di Carmen Scano e, addirittura, di Antonio Gramsci.

Per ricostruire questo dibattito ho fatto uso non solo dei contributi scritti dagli storici citati e apparsi in riviste scientifiche, quotidiani, enciclopedie e monografie, ma anche di documenti d’archivio. Solo per citare un esempio, le lettere di Levi a Laterza e quelle tra Laterza e Croce hanno dimostrato, da un lato, che Levi provò a far pubblicare l’*Ottaviano capoparte* dall’editore barese (e fu Croce a porre il suo veto), dall’altro, che l’opera era pronta già prima della voce per l’*Enciclopedia Italiana*, e ne condivideva la posizione storiografica.

Resta da definire come e in che misura questo dibattito era collegato con la storiografia europea. Esistono già degli indizi. Nel suo articolo del 1934, per sfuggire alle «esaltazioni nazionali», Treves consigliava ai suoi lettori di ricorrere agli scritti di uno storico tedesco, Eduard Meyer, di uno inglese, Frank Ezra Adcock, e di uno francese, Jérôme Carcopino. In effetti, *La république romaine de 133 à 44 avant J.C.* (1935-6) di Carcopino venne recensito sia da Levi⁷ che da Momigliano⁸, che criticò particolarmente l’interpretazione di Cesare proposta nel volume. Similmente, gli studi pubblicati in Italia spesso uscivano dai confini nazionali. Ad esempio, nella sua produzione giovanile è pure nel suo primo capolavoro, *The Roman Revolution*, Ronald Syme terrà sempre in gran conto le interpretazioni proposte da Levi. Anche in questo caso, infine, sarà interessante guardare alle traduzioni, al rapporto tra autori ed editori e quindi alla circolazione dei libri, oltre che delle idee.

Il secondo capitolo si concentrerà sugli anni intorno al bimillenario augusteo (1937-8) e studierà la produzione culturale di varia natura legata a questo anniversario. Nella propaganda di regime il Duce, fondatore del neonato impero fascista, divenne il nuovo Augusto. Questa visione venne costruita e diffusa attraverso una sterminata pubblicistica d’occasione che di volta in volta, in base all’autore del contributo e al pubblico a cui esso era rivolto, sottolineava un aspetto piuttosto di un altro. Il gesuita Antonio Ferrua, per esempio, metteva in luce le analogie tra i provvedimenti di politica religiosa messi in campo dal governo fascista e quelli adottati da Augusto per restaurare il *mos maiorum*⁹.

⁵ C. Franco, *Piero Treves: “Interpretazioni di Giulio Cesare”*, “Quaderni di Storia”, 37, 1993, pp. 115-126.

⁶ Le carte di Bodrero si trovano all’Archivio Centrale dello Stato mentre i suoi libri alla Biblioteca di Filosofia dell’Università di Padova.

⁷ M.A. Levi, recensione a *La republique romaine de 133 à 44 avant J. C.* di J. Carcopino, “Athenaeum”, N.S., Vol. 14, 1936, pp. 208-211.

⁸ A. Momigliano, recensione a *La république romaine de 133 à 44 avant J.C.* di J. Carcopino, “Rivista Storica Italiana”, 49, 1937, pp. 79-84, ora in *Quinto contributo*, II, pp. 979-985.

⁹ A. Ferrua S.I., recensione a *Conferenze Augustee*, “Civiltà Cattolica”, 1940, pp. 221-5.

Biondo Biondi, invece, collegò l'idea augustea di *cives* «come razza eletta» alla politica razziale che il fascismo stava inaugurando proprio in quegli anni¹⁰.

Non si sottrassero studiosi di primissimo piano – si vedano gli interventi nel volume *Augustus. Studi in occasione del bimillenario augusteo*, apparso nel 1938 sotto gli auspici dell'Accademia dei Lincei – ma neppure studiosi notoriamente non fascisti: Vincenzo Arangio-Ruiz, firmatario, nel 1925, del Manifesto degli intellettuali antifascisti, e Concetto Marchesi, comunista fin dalla scissione di Livorno¹¹.

Negli ultimi anni su questi temi si è venuta creando una bibliografia¹² che è senz'altro un utile punto di partenza ma che, allo stesso tempo, lascia ampio spazio per ulteriori approfondimenti. Quasi del tutto inesplorati, infatti, sono rimasti quegli intellettuali e quelle iniziative che tentarono di offrire un'alternativa alla politica culturale fascista in questo campo. Ancora una volta fu Piero Treves a denunciare «quell'inconcludente divagare oratorio, che vanifica tanta letteratura commemorativa e imperiale»¹³. A questo tipo di critiche si unì anche Ettore Ciccotti. Il suo *Profilo di Augusto* uscì nel 1938 da Einaudi. Tra le righe, Ciccotti inserì alcune considerazioni che potevano valere anche per il suo presente. Augusto, per esempio, si era impegnato in una serie di «opere pubbliche e [di] celebrazioni, che entrano per eccellenza nei piani dei governi autocratici per distrarre ed attrarre molti elementi della popolazione»¹⁴.

Sempre per contrastare la narrazione della storia romana proposta dal regime, nel 1938 ⁴Laterza diede alle stampe *La concezione romana dell'impero* di Ernest Barker. Anche se Omodeo ne aveva sconsigliato la pubblicazione¹⁵, Croce, che conosceva e stimava il filosofo inglese da anni, convinse l'editore barese¹⁶. La traduzione fu affidata ad Ada Prospero, vedova di Piero Gobetti, e Luigi Einaudi subito recensì positivamente l'opera. Pur con una sproporzione evidente tra chi accettò la visione fascista e chi invece vi si oppose, si può insomma confermare che in Italia in quegli anni ci fu quella che Gabriele Turi ha definito «una battaglia storiografica sul terreno dell'antichistica»¹⁷ e proprio la storia editoriale può offrire un interessante punto di vista su di essa.

¹⁰ B. Biondi, *La legislazione di Augusto* in AA.VV., *Conferenze Augustee nel bimillenario della nascita*, Milano, Vita e Pensiero, 1939.

¹¹ C. Marchesi, *Augusto: fra i poeti e gli storici del primo secolo*, Padova, CEDAM, 1938.

¹² Penso, per esempio, agli studi di Anna Maria Liberati e di Enrico Silverio apparsi su "Civiltà Romana", ai lavori di Friedemann Scriba, Maddalena Carli, Marla Stone e Massimiliano Ghilardi e ai volumi pubblicati nell'ambito del PRIN 2017 "Italian Scholars in the face of the Racial Laws (1938-1945): Ancient Historians and Jurists".

¹³ P. Treves, recensione a *Augusto* di AA.VV., "Nuova Rivista Storica", 23, 1939, pp. 261-262.

¹⁴ E. Ciccotti, *Profilo di Augusto*, Torino, Einaudi, 1938, p. 80. Si veda anche la recensione positiva di Giovanni Costa in "Nuova Rivista Storica", 22, 1938, p. 408.

¹⁵ A. Omodeo, *Lettere 1910-1946*, Torino, Einaudi, 1963, p. 587.

¹⁶ D. Coli, *Croce, Laterza e la cultura europea*, Bologna, Il Mulino, 1983, p. 184.

¹⁷ G. Turi, *Sorvegliare e premiare: l'Accademia d'Italia, 1926-1944*, Roma, Viella, 2016, p. 101.

Dopo aver ricostruito questi aspetti, uno degli obiettivi principali del secondo capitolo di tesi sarà quello di mostrare sia la ricezione all'estero di tali celebrazioni sia, in alcuni casi, l'intervento diretto di studiosi stranieri. Ampi furono il consenso e l'ammirazione di tanta parte dell'antichistica britannica. Solo il 1937 vide la pubblicazione dei lavori di Bernard Allen (*Augustus Caesar*), George Baker (*Augustus. The Golden Age of Rome*), John Buchan (*Augustus*) e Martin Charlesworth (*The Virtues of the Roman Emperor*). Una simile fioritura di studi, comunque, non riguardò soltanto la Gran Bretagna: da punti di vista diversi, in Francia si occuparono della figura di Augusto Jean Gagé, Léon Homo e Fernand de Visscher; in Germania Ernst Diehl, Hans Volkmann, Helmut Berve e Franz Anton Rehrmann; in Austria Karl Hönn; negli Stati Uniti Mason Hammond e Robert Rogers¹⁸. Ancora una volta, poi, sarà interessante studiare quali di questi libri furono tradotti nei vari contesti europei, quale fu la loro collocazione editoriale e quale la loro ricezione. Si è già parlato della traduzione presso Laterza del libro di Barker. Un altro interessante caso di studio è rappresentato dalla serie "Quaderni Augustei – Studi stranieri", promossa dall'Istituto di Studi Romani. L'iniziativa, che portò alla pubblicazione di una ventina di volumi tra il 1937 e il 1939, aveva la doppia funzione di tradurre opere di autori stranieri che confermassero l'immagine di Augusto proposta dal regime¹⁹ e di offrire al pubblico italiano dei resoconti su quella che era la produzione storiografica sul tema nei vari contesti nazionali²⁰.

Oltre alle numerosissime pubblicazioni, le celebrazioni per il bimillenario furono caratterizzate dall'allestimento della Mostra Augustea della Romanità. Dopo essersi soffermati sugli antichisti italiani che contribuirono alla sua realizzazione e su coloro che, al contrario, la criticarono, sarà interessante vedere come questa esposizione fu discussa in Europa. Chi la commentò con toni estremamente positivi fu Eugénie Sellers Strong, archeologa inglese che da anni viveva a Roma. I suoi articoli apparvero non solo in giornali specialistici ma anche sulle pagine di periodici e quotidiani inglesi²¹. Sellers Strong, inoltre, ebbe un ruolo attivo all'interno dell'organizzazione della mostra e – come dimostrano le lettere di Giglioli a lei indirizzate²² – facilitò l'invio di calchi di reperti archeologici conservati in collezioni inglesi.

Carcopino, all'epoca direttore dell'École française de Rome, provò a svolgere un ruolo simile. A conclusione dell'anno bimillenario, il regime aveva previsto l'inaugurazione della ricostruita Ara

¹⁸ Un elenco di lavori su Augusto usciti nella seconda metà degli anni Trenta si trova in M. Cagnetta, *Il mito di Augusto e la "rivoluzione" fascista*, "Quaderni di storia", 1976, p. 168 n. 6.

¹⁹ T. Zielinski, *La sacra missione di Augusto*; A. Grenier, *L'opera di Cesare e di Augusto nella Gallia*.

²⁰ Per esempio, F. Valls Taberner, *Gli studi spagnoli sulla figura e l'opera d'Augusto e sulla fondazione dell'Impero romano* o E. Kornemann, *Gli studi germanici sulla figura e l'opera di Augusto e sulla fondazione dell'Impero romano* oppure, ancora, E. Galletier, *Gli studi sulla letteratura augustea del periodo aureo in Francia*.

²¹ "Times Literary Supplement", "The Times", "The Tablet", "Burlington Magazine" e "The Nineteenth Century".

²² Girton College Library & Archive, Cambridge, Personal Papers of Eugénie Sellers Strong, 7/12.

Pacis, nel contesto di Piazzale Augusto Imperatore. Alcune lastre del monumento, tuttavia, erano conservate al Louvre e a Palazzo Farnese. Carcopino tentò di mettere d'accordo autorità italiane e francesi ma la trattativa fallì. Il 31 maggio 1939, Mussolini confidava a Ciano: «se avessi preso il pezzo dell'Ara Pacis, tutta la stampa francese avrebbe detto che mi dovevo contentare di un po' di pietra invece della Tunisia e della Corsica»²³.

Questa sezione della tesi dimostrerà in primo luogo che un evento organizzato in Italia alla fine degli anni Trenta aveva profonde ripercussioni in tutta Europa e in secondo luogo che anche in contesti democratici non mancarono le simpatie per la rilettura fascista della figura di Augusto. In alcuni casi ci fu anche la disponibilità, più o meno consapevole, a collaborare (non solo sul piano culturale) con il regime.

L'ultimo punto che si approfondirà in questo secondo capitolo sarà il rapporto tra le celebrazioni per il bimillenario augusteo, la politica razzista del fascismo e la conseguente mobilità degli studiosi di origine ebraica. Treves, già vittima dell'irrespirabile clima politico, fiutò in tempo il crescente odio antisemita e nel dicembre 1937 fece domanda per una borsa di studio a Cambridge, che ottenne. Fondamentale fu l'appoggio di studiosi di primo piano – esuli anch'essi – quali Michail Rostovtzeff e Werner Jaeger, le cui opere Treves stava traducendo e discutendo proprio in quel periodo. Il caso di Treves da un lato fa emergere quella complessità delle “vie del classicismo” che vorrei fosse evidenziata dalla mia ricerca: anche dopo l'emanazione delle leggi razziali, un antifascista dichiarato come Treves poteva proporsi come traduttore a case editrici con referenti politici ben diversi, come Laterza e La Nuova Italia; dall'altro spinge a ragionare sulle possibilità e modi di spostamento, facendo intravedere come la mobilità delle idee e dei libri spesso precedesse (o fosse comunque collegata) a quella delle persone.

Un percorso per certi versi simile venne affrontato anche da Momigliano. A differenza di Treves, Momigliano era pienamente inserito nelle istituzioni culturali dell'Italia del tempo: professore a Torino, era stato consulente per la Mostra Augustea e nel 1938 contribuì al già citato volume *Augustus. Studi in occasione del bimillenario augusteo*. Con l'emanazione della legislazione razziale «l'aspro dolore per chi vede crollare quella libera partecipazione degli Ebrei alla vita nazionale e alla civiltà italiana, che ha riempito il cuore dei miei padri e di me stesso, e di vedere insieme troncata la mia attività scientifica» veniva superato «dalla necessità immediata di pane»²⁴. In un primo momento Momigliano propose a Federico Gentile di svolgere «lavori anonimi presso la Casa Sansoni»²⁵. Chiusi

²³ G. Ciano, *Diario 1937-1943* a cura di R. De Felice, Milano, Rizzoli Editore, 1980, pp. 303-304.

²⁴ Archivio Centrale dello Stato, Archivi di famiglie e di persone, Calogero Guido, fasc. Arnaldo Momigliano, lettera di Momigliano a Calogero dell'8 settembre 1938.

²⁵ Lettera di A. Momigliano a F. Gentile del 3 settembre 1938 riportata in M. Galfré, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 153.

tutti gli spazi di manovra, grazie al supporto economico della Society for the Protection of Science and Learning²⁶ e della Rockefeller Foundation²⁷ Momigliano trovò rifugio ad Oxford. Qui poteva contare sull'amicizia di Martin Charlesworth, con cui aveva collaborato nell'ambito della *Cambridge Ancient History*, e di Hugh Last, che nel 1934 aveva ottenuto che *L'opera dell'imperatore Claudio* venisse tradotto in inglese e pubblicato dalla Clarendon Press²⁸. Anche in questo caso, insomma, la mobilità delle persone fu preceduta da quella delle idee e dei libri.

Quanto questi contatti fossero necessari per trovare una sistemazione all'estero lo dimostrano, per converso, i tentativi fatti da Mario Attilio Levi e Aldo Neppi Modona. Anche questi due studiosi si rivolsero alla Society for the Protection of Science and Learning dopo la promulgazione delle leggi razziali. A differenza di Treves e di Momigliano, tuttavia, Levi e Neppi Modona non potevano vantare conoscenze dirette nell'ambiente accademico inglese o americano e per questo non ebbero accesso agli esigui fondi dell'organizzazione.

Il terzo capitolo del lavoro di tesi partirà dalla ricostruzione del dibattito storiografico sui concetti di pace e libertà nel mondo antico per dare prova di come l'attivismo politico degli antichisti continuò anche dopo gli anni Venti e Trenta – cambiando però di forma e, in alcuni casi, di segno – e di come la circolazione di idee e di libri non si interruppe neppure durante la seconda guerra mondiale.

Scritto fra il 1936 e il 1938 ma messo in commercio solo il 7 settembre 1939, ad una settimana dall'invasione tedesca della Polonia, *The Roman Revolution* di Ronald Syme fungerà da anello di congiunzione tra questo capitolo e il precedente. Syme non esitava a definire Augusto «un terrorista lucido e cosciente»²⁹. Allo stesso tempo, però, pur di evitare la tragedia delle guerre civili, lo storico ammetteva l'utilità del governo del singolo, antepoendo quindi la pace garantita dallo Stato alla libertà garantita dallo Stato o, ancora diverso, alla libertà dallo Stato. Con espliciti riferimenti attualizzanti, nella *Prefazione* si legge: «alla fine non resta che accettare il principato, poiché esso, se da un lato abolisce la libertà politica, dall'altro vale a scongiurare la guerra civile e a salvare le classi apolitiche. Libertà o governo stabile: questo fu il dilemma cui si trovarono di fronte i Romani; per parte mia ho tentato di risolverlo esattamente come loro»³⁰. Come scriverà poi Momigliano, «la ovvia aderenza a quella che circa il 1938 appariva a molti intellettuali la giusta valutazione dei dittatori

²⁶ Bodleian Library Oxford, Manuscripts, Archive of the Society for the Protection of Science and Learning, b. 257, f. Arnaldo Momigliano.

²⁷ Rockefeller Archive Center, Sleepy Hollow (N.Y.), B 63, F 829: Oxford University Press – Momigliano, Arnaldo – (Refugee, Ancient History), 1945-1948.

²⁸ A. Momigliano, *Claudius: the Emperor and his Achievement*, Oxford, Clarendon Press, 1934. La documentazione relativa a questa traduzione si trova in Oxford University Press Archive, f. LB 7137).

²⁹ Cito da R. Syme, *La rivoluzione romana con Introduzione* di A. Momigliano, nuova ed. e introduzione a cura di G. Traina, Torino, Einaudi, 2014, p. 213.

³⁰ Ibid., pp. VII-VIII.

contemporanei – spregevoli, ma irresistibili»³¹ «era ormai insufficiente come presa di posizione in una guerra da cui, per bene o per male, doveva emergere una società nuova»³². A quella guerra Syme prese parte in prima persona, portando avanti prima a Belgrado e poi a Istanbul attività di *intelligence* su cui gettano qualche spiraglio di luce alcuni documenti d'archivio³³. Nel giro di pochi mesi, insomma, lo studioso era passato dall'avvertire un bisogno di pace al mobilitarsi per la libertà.

Anche Hugh Last, che pure avrebbe voluto partecipare al Convegno Augusteo del settembre 1938³⁴, allo scoppio del conflitto, impossibilitato a combattere per motivi di salute, era stato tra i primi ad essere reclutati per la *Station X*³⁵. Come emerge da alcune lettere inedite a Gilbert Murray³⁶, nel 1936 aveva tenuto ad Oxford una lezione su *Hellenism and Pax Romana*. Nello stesso anno Momigliano aveva dedicato la sua prolusione torinese a *Koiné Eirene, Pax Romana, Pax Christiana*³⁷. Fu probabilmente per questo che Last, che vedeva in Syme un rivale accademico, affidò a Momigliano l'arduo compito di recensire *The Roman Revolution*.

Nella nota, uscita nei primi mesi del 1940, erano citati tanto il *Tacito* (1924) di Marchesi quanto i lavori di Levi e Carcopino, «the best scholars of our time»³⁸ su questi temi. Ciò che Momigliano non condivideva del libro di Syme erano frasi come questa: «There is something more important than political liberty; and political rights are a means not an end in themselves. That end is security of life and property»³⁹. «In our opinion» – scriveva Momigliano – «the truth is different»⁴⁰.

Il secondo impegno a cui fu chiamato Momigliano dopo essere arrivato in Inghilterra fu il ciclo di otto lezioni dedicate a *Liberty and Peace in the Ancient World*, tenute a Cambridge tra gennaio e marzo del 1940, su invito di Barker. Se il tema non era per lui nuovo, di sicuro lo era il punto di vista. Nella produzione degli anni Trenta Momigliano aveva criticato l'ideale demostenico di libertà - «libertà egoistica, libertà anzitutto di sopraffare gli altri, libertà a cui è intrinseco l'imperialismo,

³¹ A. Momigliano, *La storia antica in Inghilterra*, “Il Mese”, III, 18, 1945, pp. 728-733, ora in *Sesto contributo*, II, pp. 761-768, 767.

³² Id., *Introduzione* a R. Syme, *La rivoluzione romana*, trad. di M. Manfredi, Torino, Einaudi, 1962, pp. IX-XV, ora in *Terzo Contributo*, II, pp. 729-737.

³³ Per esempio la lettera del 17 marzo 1944 a Kenneth Sisam in cui si legge: “I was fortunate in being in government service in the most exciting part of the war – and where, perhaps, I was most useful” (Oxford University Press Archive, f. CP 15/279).

³⁴ La vicenda è ricostruita in parte in E. Silverio, *Il Bimillenario della nascita di Augusto tra celebrazione nazionale ed omaggio mondiale: il caso del Convegno Augusteo del 23-27 settembre 1938*, “Civiltà Romana. Rivista pluridisciplinare di studi su Roma antica e le sue interpretazioni”, 1, 2014, pp. 173-174.

³⁵ J. Richmond, *Classics and Intelligence: part 1*, “Classics Ireland”, 8, 2001.

³⁶ Bodleian Library Oxford, Manuscripts, Archive of Gilbert Murray, ff. 163-167.

³⁷ A. Momigliano, *Koiné Eirene, Pax Romana, Pax Christiana*, Prolusione all'Università di Torino, inedito, 1936, ora in *Nono contributo*, pp. 409-423.

³⁸ Id., recensione a *The Roman Revolution* di R. Syme, “The Journal of Roman Studies”, 30, 1940, pp. 75-80, 78.

³⁹ R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford, Clarendon Press, 1939, p. 513.

⁴⁰ A. Momigliano, recensione a *The Roman Revolution* di R. Syme, “The Journal of Roman Studies”, 30, 1940, pp. 75-80, 80.

libertà senza limiti nella libertà altrui»⁴¹ - e invece aveva visto positivamente la *pax romana*, che si poneva in continuità con la *koiné eirene* ellenistica e che, fino all'affermarsi della *pax christiana*, resterà «come era stata foggata da Augusto la idea unificatrice delle genti dell'impero sotto il diritto di Roma»⁴². Nel 1940 Momigliano – che non si era sottratto alle celebrazioni augustee del 1938 – esordiva dicendo: «I am not a special admirer of Augustus»⁴³.

Questo rinnovato approccio storiografico, insieme – indubbiamente – alle difficoltà dell'esilio, lo fece riavvicinare a Treves. Negli anni dopo la laurea i due avevano dato vita a diverse polemiche accademiche, proprio intorno ai concetti di pace e libertà. Per Treves i trattati di pace di epoca ellenistica erano «provvedimenti parventemente liberatori che saranno comodo strumento agli egemoni per conquistare [...] la Grecia»⁴⁴; essere uomini significava invece «inscindibilmente e perennemente essere liberi»⁴⁵. Ora, nel mezzo del secondo conflitto mondiale, c'era spazio per andare oltre le schermaglie giovanili e per concentrarsi su un comune impegno politico attivo che emerge dal carteggio inedito fra Treves e il cugino Antonello Gerbi⁴⁶. Dopo essere stati internati in quanto *enemy aliens* nel giugno 1940 e, in seguito, essere stati rilasciati, Treves e Momigliano furono in stretto contatto, collaborando alle trasmissioni di Radio Londra e animando il movimento di fuorusciti Free Italy.

Anche quest'ultima parte di tesi, infine, si soffermerà sul tema della mobilità. Infatti, pur tra mille difficoltà e in maniera sicuramente più limitata rispetto a prima, libri e idee continuarono a circolare anche durante la guerra. Basti pensare che Treves recensiva sulle pagine del “Journal of Hellenic Studies” opere che venivano stampate a Parigi e che sul “Journal of Roman Studies” Syme continuava a commentare i lavori della storiografia tedesca. Analogamente, anche il dibattito europeo su pace e libertà nel mondo antico proseguì: il francese André Piganiol recensì la *Roman Revolution* sulla “Revue des études latines” del 1940 e il belga Pierre Lambrechts sulle pagine di “Antiquité Classique” del 1942. Nel 1944, a più di dieci anni dalla sua pubblicazione, Momigliano recensì invece il decimo volume della *Cambridge Ancient History*, dedicato a *The Augustan Empire*, a cui lui stesso aveva contribuito.

⁴¹ Id., *Contributi alla caratteristica di Demostene*, “Civiltà moderna”, 3, 1931, pp. 711-744, ora in *Quinto contributo*, I, pp. 235-264.

⁴² Id., *Koine Eirene, Pax Romana, Pax Christiana*, Prolusione all'Università di Torino, inedito, 1936, ora in C. Dionisotti, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, Bologna, il Mulino, 1989, pp. 109-130, 125.

⁴³ Id., *Liberty and Peace in the Ancient World* inedito del 1940 ora in Id., *Nono contributo*, pp. 481-501, 481.

⁴⁴ Isocrate, *Panegirico*, con introduzione e note di P. Treves, Torino, G.B. Paravia, 1932.

⁴⁵ P. Treves, *La politica di Demostene e la seconda orazione filippica*, “Civiltà Moderna”, 7, 1935, pp. 497-520, 498.

⁴⁶ Archivio Storico Intesa Sanpaolo, Patrimonio Banca Commerciale Italiana, Carte personali di Antonello Gerbi, b. 57.

La guerra complicò il quadro ma non bloccò del tutto nemmeno la diffusione delle traduzioni, anche quando queste attraversavano la linea del fronte. Nel gennaio 1943 Raffaele Mattioli, allora capo della Banca Commerciale Italiana e proprietario della casa editrice Ricciardi, contattò Treves affinché traducesse la *Social and Economic History of the Hellenistic World* di Rostovtzeff (edita quell'anno dalla Clarendon Press)⁴⁷. Se questo tentativo non si concretizzò, altri invece andarono a buon fine e il loro esito editoriale fu in alcuni casi singolare. Non è certo incomprensibile, infatti, che nel 1943 il monarchico Alberto Consiglio traducesse per Longanesi *Sylla ou la monarchie manquée* di Carcopino, all'epoca pienamente inserito nelle istituzioni della Francia vichista. Maggiore sorpresa destano invece le traduzioni di *La vie quotidienne à Rome à l'apogée de l'Empire*, opera sempre di Carcopino uscita a Parigi nel 1939. Nel 1941, infatti, ne venne pubblicata sia un'edizione inglese stampata da Routledge sia, sul fronte opposto, un'edizione italiana per i tipi di Laterza curata da Eva Zona, moglie dell'antifascista Adolfo Omodeo.

Anche le traduzioni alimentarono senza dubbio il dibattito su pace e libertà. Nel suo *The Virtues of a Roman Emperor* (1937) Charlesworth fece trasparire tutta la sua simpatia per un sistema imperiale che garantiva stabilità e pace. Già nel 1924 lo studioso inglese aveva pubblicato *Trade-routes and commerce of the Roman Empire*, dove Augusto era visto come un «salvatore», colui che, dopo «il terribile uragano devastatore delle guerre civili», divenne «guardiano della pace e dispensatore di ogni bene»⁴⁸. Dunque, anche se con l'inizio della guerra Charlesworth entrò a 19 parte dell'*intelligence* britannica, sono evidenti i motivi che spinsero la casa editrice Bompiani a far tradurre l'opera, che ora veniva finita di stampare il 20 gennaio 1941, «Anno XIX».

Già da questa breve sintesi, quindi, emerge come far dialogare approcci metodologici diversi provenienti dalla storia contemporanea, dalla storia della storiografia e dalla storia dell'editoria può rappresentare un'opportunità per guardare in maniera innovativa a questi temi. Se un utile tentativo di applicare un approccio transnazionale alla materia è stato fatto recentemente⁴⁹, come in passato ad occuparsene sono stati principalmente studiosi con una formazione antichistica. Uscire dalla storia della storiografia pura, invece, permetterà di inserire con più consapevolezza questi dibattiti nel contesto della crisi delle democrazie del Vecchio Continente. Il vantaggio sarà reciproco: emergerà, infatti, il coinvolgimento degli antichisti nella «guerra civile europea» (coinvolgimento attivo,

⁴⁷ Treves ne parla in una lettera a Gerbi del 7 gennaio 1943 conservata in Archivio Storico Intesa Sanpaolo, Patrimonio Banca Commerciale Italiana, Carte personali di Antonello Gerbi, b. 57, f. 2.

⁴⁸ Cito da M.P. Charlesworth, *Le vie commerciali dell'Impero Romano*, Milano, Valentino Bompiani, 1941, pp. 16-17 *passim*.

⁴⁹ Nel gennaio 2020 a Newcastle si è tenuto un workshop dedicato a *Writing Ancient History in the Interwar Period (1918-1939)*. Gli atti, la cui pubblicazione è stata annunciata, non sono ancora usciti.

prendendo parte ad attività di propaganda o, addirittura, di combattimento; e coinvolgimento passivo, subendo, per esempio, gli effetti della legislazione razziale fascista). Per quanto riguarda la storia dell'editoria, poi, ricostruire le circostanze che portarono alla traduzione di alcuni libri di argomento antichistico in Italia e in altri paesi europei aiuterà da un lato ad arricchire il quadro della vicenda presa in esame, restituendone la complessità, dall'altro a colmare almeno in parte una lacuna negli studi tanto più grave se si considera l'importanza che aveva il mondo classico nel panorama culturale europeo del tempo. Anche grazie agli spunti provenienti dai *mobility studies*, l'uso simultaneo di questi diversi approcci darà alla mia ricerca un carattere originale, non limitandosi a descrivere i singoli contesti nazionali, ma studiandone le connessioni su vari livelli.

La tesi rappresenterà un lavoro innovativo anche dal punto di vista dei contenuti. Come si è visto nei paragrafi precedenti, oltre a dare una diversa interpretazione a fatti ormai noti, ci si concentrerà su aspetti ed episodi finora poco studiati. Si guarderà, per esempio, all'attività degli antichisti durante la seconda guerra mondiale oppure a quegli studiosi che cercarono di proporre letture dell'antico alternative a quella proposta dal regime fascista.

In conclusione si può dunque dire che l'analisi di materiali editi e inediti, l'attenzione non solo alla produzione storiografica ma anche alla sua collocazione editoriale e la ricostruzione dei percorsi su cui circolavano idee, libri e persone permetterà, attraverso i tre casi studio citati, di comprendere meglio il rapporto tra storiografia e impegno politico in Italia e in Europa dalla metà degli anni Venti alla fine della seconda guerra mondiale.

INDICE PROVVISORIO

- Introduzione: esposizione del problema e impostazione metodologica
- Prima parte: il dibattito su Cesare in Italia e in Europa
- Seconda parte: l'immagine di Augusto negli anni del bimillenario e l'impatto delle leggi razziali sugli antichisti italiani
- Terza parte: il dibattito su pace e libertà nel mondo antico e l'impegno degli antichisti europei nella seconda guerra mondiale

- Conclusioni

- Bibliografia